

Amnesty all'Europa: «Non seguite l'Italia sugli accordi con Tripoli»

L'organizzazione umanitaria: «Il rispetto dei diritti deve essere al primo posto
Non si possono accettare i respingimenti dei migranti come ha fatto Roma»

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Amnesty International all'Unione Europea: nel Trattato con la Libia non fare come l'Italia. L'ufficio europeo di Amnesty ha inviato l'altro ieri una lettera alla Commissione europea in cui chiede che l'Ue e i suoi Stati membri garantiscano che gli accordi bilaterali con la Libia e l'accordo quadro di Tripoli con l'Unione, in fase di negoziato, siano basati sul pieno rispetto dei diritti delle persone in cerca di asilo, dei rifugiati e dei migranti. In una nota da Bruxelles, l'Organizzazione menziona poi in particolare l'accordo bilaterale di Tripoli con l'Italia, ribadendo le sue critiche alla pratica dei respingimenti dei migranti intercettati nelle acque internazionali.

Un rapporto di Amnesty International appena pubblicato dal titolo «La Libia domani: quale speranza per i diritti umani?» mette in luce

che i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti irregolari sono sfruttati e subiscono violenze e abusi, con trattamenti che possono con figurarsi come torture, durante la loro detenzione da parte delle autorità libiche. Secondo il rapporto, diverse migliaia di loro sono detenuti indefinitamente in centri sovraffollati, e molti rischiano costantemente di essere rinviiati in Paesi come la Somalia e l'Eritrea, dove potrebbero essere sot-

toposti a persecuzioni e torture. «La decisione del governo libico di espellere l'Alto commissario Onu per i rifugiati - afferma Amnesty International in una nota da Bruxelles - ha complicato ulteriormente la vita di 9.000 profughi registrati e di 3.700 richiedenti asilo nel Paese. La Libia non è membro della Convenzione del 1951 sui rifugiati e non ha una legge sui richiedenti asilo, né un sistema di protezione dei profughi. Ciò significa che Tripoli non riconosce i bisogni delle persone per le quali è necessario ricevere protezione internazionale, e che gli organismi statali considerano i rifugiati e i richiedenti asilo come «migranti economici»».

L'Ue sta cercando di convincere la Libia a cooperare nel controllo dei flussi di migranti verso le coste europee, negoziando un accordo quadro con Tripoli. In questo contesto, rileva Amnesty International, i Paesi Ue dovrebbero includere anche accordi di riammissione per le persone provenienti da paesi terzi che hanno transitato per la Libia. E qui la nota dolentissima. «L'Italia - ricorda il Rapporto - ha già concluso un accordo bilaterale con la Libia per combattere l'immigrazione illegale con il pattugliamento navale congiunto nel Mediterraneo. Nell'ultimo anno - accusa l'Organizzazione - l'Italia ha cominciato a riportare i migranti in Libia dopo aver intercettato le loro barche in acque internazionali, senza controllare se gli individui a bordo avevano bisogno di protezione internazionale o di un'assistenza umanitaria di base». Per Nicolas Beger, direttore dell'ufficio europeo di Amnesty, «è chiaro che la Libia continua a non rispettare il diritto e gli

Il rapporto

I rifugiati portati
nei centri libici
subiscono violenze

L'Onu

Grave la chiusura
della sede dell'Alto
Commissariato

obblighi internazionali, lasciando rifugiati e richiedenti asilo in una situazione terribile di paura e intimidazione. Allo stesso tempo, è inaccettabile - sottolinea Beger - che degli individui siano intercettati in mare da navi libiche fornite da Stati membri dell'Ue, per essere rimandati in Libia. L'Ue e i suoi Stati membri - conclude il direttore dell'ufficio europeo dell'Organizzazione - devono garantire che i diritti umani siano al centro di qualunque accordo con la Libia, e che ogni accordo riconosca esplicitamente i diritti dei migranti». Il Rapporto rileva anche che gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani continuano a essere commesse dalle forze di sicurezza, in particolare dall'Agenzia per la sicurezza interna (Asi) che, sottolinea Amnesty, pare avere poteri incontrastati di arrestare, imprigionare e interrogare persone sospettate di essere dissidenti o di svolgere attività le-



gate al terrorismo. Queste persone possono essere trattenute senza contatti con l'esterno per lunghi periodi di tempo, torturate e private dell'assistenza legale. Sono centinaia le persone che languono nelle prigioni libiche, anche dopo la fine della pena o dopo essere state assolte da un giudice. All'indomani degli attacchi dell'11 settembre 2001 negli Usa, le autorità libiche hanno fatto ricorso